



LA COPERTINA

Affossata

CALABRIA in ginocchio



È l'area più povera d'Italia. Maltrattata da una classe politica incapace di contrastare una crisi economica drammatica e soggiogata dal potere delle associazioni criminali. Una sfida ardua che attende chi si appresta a governare la Regione

Giampaolo Latella

Il tempo è rimasto immobile, in Calabria. Fermo come i rami degli alberi nelle campagne desolate, arse dal caldo, in quelle giornate estive senza vento, in cui non vi è traccia umana, ma solo un assordante cicaliccio. Nulla è cambiato, in questa regione del Maledetto Sud, sudicia, oziosa e forse

mafiosa, certamente vittima di pregiudizi, ma con ogni probabilità rea della colpa più grave: quella della rassegnazione, dell'indolenza, dell'autolesionismo. È questa la realtà che viene consegnata dalla classe dirigente regionale, da quella che ha appena fatto i bagagli e da quella che l'ha preceduta, a chi andrà a governare nei prossimi 5 anni. Una comunità povera, depressa, smarrita e soprattutto oggi costretta a guardare all'avvenire senza un barlume di speranza. Proprio questo pesante fardello, una vera e propria ipoteca sull'avvenire dei giovani, rappresenta la cifra dell'attuale momento storico della Calabria.

Espressione triste e dolorosa di quel Mezzogiorno che non si può descrivere meglio di così: «Che esista una questione meridionale, nel significato economico e politico della parola, nessuno più mette in dubbio. C'è fra il Nord e il Sud della Penisola una grande sproporzione nel campo delle attività umane, nell'intensità della vita collettiva, nella misura e nel genere della produzione». Giustino Fortunato lo scrisse nella seconda metà dell'Ottocento. Ma se prendessimo queste parole e le inserissimo nel rapporto Svimez 2014, nessuno si accorgerebbe del fatto che siano trascorsi cento e passa anni.

La pubblicazione dei documenti annuali dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno ci ha consegnato un quadro drammatico che, ancora una volta, vede la Calabria occupare una posizione di assoluta evidenza, ma in negativo. Sia dal punto di vista economico che sotto il profilo sociale, la nostra regione è completamente prostrata. Stretta nella morsa della 'ndrangheta, incapace di creare ricchezza attraverso l'economia reale, stuprata nella sua bellezza, malgovernata al punto da gettare alle ortiche le poche opportunità vere di sviluppo. Come la grande chance dei fondi strutturali europei.

NESSUNO, FINORA, HA SAPUTO AFFRONTARE IN MODO EFFICACE IL PROBLEMA DEL DIGITAL DIVIDE. PER LA POLITICA CALABRESE, L'AGENDA EUROPEA SU QUESTO TEMA È UN'ILLUSTRE SCONOSCIUTA. IL VERO PRIMATO È RAPPRESENTATO DAL POTERE DEI CLAN

È questo che emerge dall'ultimo rapporto Svimez. I cui numeri sono impietosi.

La situazione economica calabrese va contestualizzata nell'ambito di una generale congiuntura che si protrae ormai dal 2007. In un Paese che viaggia verso i due punti di riduzione del Pil, il dato del Mezzogiorno si attesta al -3,5%, ma in Calabria raggiunge addirittura il -5%. E in sei anni – quelli che dalla crisi dei *subprime*, passando per il crack Lehman Brothers, hanno contagiato l'economia planetaria arrivando, infine, nell'immobile sud Italia – i calabresi hanno prodotto in meno oltre il 13% di ricchezza annua.

MAGLIA NERA PER RICCHEZZA INTERNA

Il risultato è che la Calabria resta la regione più povera d'Italia. Quella in cui il reddito procapite è di 15.989 euro, che in assoluto non sembrerebbe neanche troppo basso. Ma basta raffrontare questi numeri con la Valle d'Aosta, terra in cui di meridionali e calabresi ce ne sono tantissimi, per capire la portata di quella cifra. «In altri termini – spiega il rapporto – un valdostano ha prodotto nel 2013 oltre 18mila euro in più di un calabrese».

INDUSTRIA DEBOLE

Alla base della catastrofe economica c'è, innanzitutto, la crisi di uno dei pochi settori che hanno storicamente trainato il tessuto produttivo calabrese: l'edilizia. Il comparto delle costruzioni, ovviamente, in seguito alla crisi globale e alla riduzione del reddito disponibile delle famiglie ha registrato una spaventosa contrazione.

Ma più in generale l'industria, storicamente debole e destrutturata da queste parti, ha subito una gelata che rischia di assestare un colpo pesantissimo alle speranze di ripresa. Il valore aggiunto prodotto dal settore è pari al 7,6% del totale, lontano anni luce dal 20% indicato dall'Europa come punto di par-

tenza e auspicato da Confindustria. Tra i pochi comparti che, pur con mille difficoltà, mantengono una buona posizione in Calabria c'è l'agroalimentare, forte di produzioni di eccellenza che fanno stare in piedi le aziende grazie ai dati dell'export. Merito anche del comparto agricolo, in cui la qualità è sinonimo di coltivazioni bio, che a sud del Pollino occupano il 17,7% della superficie agraria utilizzata. Il terziario calabrese tiene: d'altronde la produzione di servizi risente meno della marginalità geografica del nostro territorio e delle enormi difficoltà logistiche. Nessuno, finora, ha saputo affrontare efficacemente il problema del *digital divide*. L'Agenda europea su questo tema, per la politica calabrese, è un'illustre sconosciuta. Riuscirà il prossimo governo regionale ad assicurare investimenti sia in infrastrutture materiali che in autostrade telematiche?

IL DRAMMA DEL CREDITO

E mentre gli imprenditori sono spesso costretti a fungere da banche per le pubbliche amministrazioni, che schiacciate sotto il peso dei debiti pagano i fornitori anche a

foto Thinkstockphotos



pochi ammessi al club, ormai esclusivo della "bancabilità", il costo del denaro è quasi doppio rispetto al Nord.

SOGGIOGATI DALLA 'NDRANGHETA

Bastano poco più di dieci righe per attribuire alla Calabria l'unico suo vero primato. Quello dello strapotere criminale che, secondo il rapporto Svimez, soffoca la libertà sociale ed economica, precludendo qualsiasi speranza di rinascita civile. La 'ndrangheta, sostiene l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, «continua a essere l'organizzazione più forte del Paese, in grado di condizionare maggiormente le amministrazioni locali, inquinare gli appalti, riciclare denaro nell'edilizia, commercio di ortofrutta, green economy, trasporti. L'interesse primario delle 'ndrine è quello di rendere visibile agli occhi della comunità il rapporto di soggezione delle amministrazioni confermando il proprio dominio del territorio, in termini anche di autorizzazioni, permessi, licenze edilizie e atti amministrativi. Leader indiscussa nel narcotraffico di cocaina, intrattiene rapporti con i narcos sudamericani anche attraverso il transito di stupefacenti nel porto di Gioia Tauro». Forse, per chi andrà a governare la Calabria dal prossimo 24 novembre, sarebbe il caso di cominciare da qui.

g.latella@corrierecal.it

© riproduzione vietata

Accanto, un momento della presentazione dell'ultimo rapporto Svimez. Record negativo per la Calabria: una regione sempre più in affanno e soffocata da mille problemi



800 giorni, la stretta creditizia assume i connotati di un autentico dramma.

L'unità sindacale nazionale Falcri-Silcea chiama in causa i candidati alla presidenza della Regione, chiedendo loro un impegno per attivare strumenti alternativi di accesso al credito, cui peraltro hanno iniziato a lavorare (recentemente) Fincalabra e, sul versante dei confidi, le associazioni di categoria. È il cane che si morde la coda: senza credito non si possono riequilibrare situazioni debitorie pesanti delle imprese, né fare investimenti.

Ma senza investimenti le imprese non possono produrre ricchezza per onorare i debiti. Scatta così il corto circuito economico-finanziario, con gli istituti che si trincerano dietro il solito principio del rating: più rischio, meno credito. E per quei

TRA I POCCHI COMPARTI, CHE PUR CON MILLE DIFFICOLTÀ, MANTENGONO UNA BUONA POSIZIONE C'È L'AGROALIMENTARE, FORTE DI PRODUZIONI DI ECCELLENZA CHE FANNO STARE IN PIEDI LE AZIENDE GRAZIE AI DATI DELL'EXPORT. MERITO ANCHE DEL BIO